

8.

Firenze, 5 sett. 66.

Mio vivente zio Roberto,

Non c'è cosa da me più ardente-
mente desiderata che il rivedere Venezia,
e massimamente il godersi le feste naziona-
li che vi si preparano. Ma, caro prospo-
so, la vedo imbrogliata, perchè il venire
senza la moglie è impossibile, che non si
voglia per levar gli occhi, e la mia tar-
ta se non è arancium plena, è per al-
tro così povera che mal può reggere a
quella spesa. È vero che il signor Fer-
raro mi ha offerto ospitalità: ma, anche
se accettassi la offerta cortese (il che non
farei), non poche e lievi le spese che
mi restano da fare? Tuttavia la mania

del cuore mi consuma; e mi è balenato
in mente d' dar via uno dei due codicelli
da me illustrati, perchè la spesa mi
viene un grave: ma fino ad ora l'
affezione che ho per essi me ne ritiene.

Nel caso che mi risolvo a questo sacri-
fizio, ed a lei piaccio acquistare quel
codice, me lo dica, che, avendolo lei, non
mi parrebbe averlo perduto affatto.

Le ho scritto con tutta confidenza, e que-
sta le sia prova dell'amor che le por-
to, e della stima che ho d' lei; ma d'
ciò non parli, la prego, nè col signor
Fiorato nè con altri.

Metti i saluti della Emilia: ne farò

ciò un monte da parte mia al buon
signor Fiorato, ed a me voglia bene quan-
to ne voglia a lei.

Il suo Gaudenzi